

IL PROLETARIO

(Conto cor. con la Post.)

L'uomo nacque libero e da per tutto è in ceppi. Taluna stivasi padrone degli altri ed è più schiavo di essi.
G. ROUSSEAU.

La proprietà è la funesta genitrice dei delitti.

P. ELLINO.

901979

(Tiratura 3000 copie)

Abbonamenti
Italia-Anno L. 4-Sem. L. 2-Trim. L. 1
Estero « 6 « 3 « 1,50

Esce il Giovedì
Costa centesimi 5

Tutto ciò che concerne il giornale,
indirizzare al *Proletario* — Marsala. —

AI COMPAGNI

Raccomandiamo sempre di non inviarsi scritti estranei alla questione sociale, perchè il nostro giornale è essenzialmente di propaganda e nient'altro.

Della prima parte dell'opuscolo *Ricchezza e Miseria*, se qualcuno ne avesse ancora delle copie può venderle al prezzo che crede meglio.

Abbiamo già pubblicato l'*Anarchia in Corte d'Assise*, brillante difesa e nello stesso tempo esposizione delle idee anarchiche dell'avv. Grignani. Costa 15 centesimi.

Quanto prima pubblicheremo: *Libertà ed Egualianza di Sergio de Cosmo*, *Origine della Ricchezza*—Idem.

La città che vuol esser libertà Anarchica (dal francese).

Seguito dell'opuscolo *Ricchezza e Miseria*.

Sconto ai rivenditori il 30 0/0.

Non ci stanchiamo raccomandare ai compagni di aiutare e diffondere il *Proletario*, se no saremo costretti sospenderne la pubblicazione.

Il Proletario

LIBERTÀ DI STAMPA?!

La libertà di pensare col proprio cervello, e non con quello dei nostri padroni, è un diritto nato nell'uomo, è reso sacro dalla gloriosa falange dei martiri, che per questa idea morirono o sul rogo o nelle carceri. Il comunicare adunque le proprie idee non è nato da poco tempo; non siamo noi, *innovatori*, che ne facciamo chissà volendolo innalzare a teoria infallibile, ma è stato un diritto antichissimo, un diritto che passando di generazione in generazione ha stabilito il patto fondamentale della vita civile.

Sotto le forche dei governi tiranni, che nulla lasciavano stampare, sotto governi fondati sulle baionette, la stampa fu resa inerte perchè non doveva parlare né di morale, né di religione, né di governo. Evviva! Salve queste tre colonne, sicuramente era salvato il resto. Ma da quando i popoli con le armi alla mano si poterono imporre dare ampia libertà di stampa, papi e re la diedero, ma al famoso articolo « la stampa sarà libera » aggiunsero la clausola « ma una legge speciale ne reprime gli abusi ». Ossia polverare agli occhi, gesuitismo politico, e le cose ritornare come per il passato. Difatti se si leg-

ge tutta la tantafera della legge sulla stampa, si trova l'uomo inceppato fra multe, repressioni, sequestri, doveri... e via via. Non par vero! Ora, al solito, mettendo in cucina qualunque codice, e molto più quello della stampa, ragioniamo col nostro cervello; la forza del pensiero è tanto grande, è tanto forte, che un giorno riuscirà a persuadere anche i più restii; il pensiero è tanto potente che un giorno all'orecchio della guardia P. S., del R. Procuratore, del Pretore (che oggi per troppo zelo ci sequestra i giornali) all'orecchio dei borghesi sussurrerà: *Sorgete, abbruciate gli anarchici, che sono pure vostri fratelli*. Ora ragioniamo: Se tutti siamo liberi, ossia abbiamo diritto alla libertà (almeno così ci dicono i nostri politici) abbiamo anche il diritto a esprimere le nostre idee. Ora se le nostre idee dalla legge borghese sono dismesse, i giornali gli stampati vengono sequestrati, se uno scritto anarchico viola la libertà del governo, il governo non viola la libertà del giornale sequestrandolo? È tanto chiaro! Di conseguenza gli anarchici, su cui cade l'anatema della legge, non hanno diritto alcuno di esporre le proprie idee; mentre la casta borghese, militare e pretina ha tutto concesso. Per esempio, mai è sequestrata la *Civiltà Cattolica* o l'*Arco* (giornali redatti dalla più abile canaglia gesuitica), mai vengono sequestrati i giornali dell'onorevole Nervo o del senatore Codicelli, mai vengono sequestrati i fogli periodici militari, e anche (diciamo pure) i giornali repubblicani. È naturale: il governo teme più la stampa anarchica, che la gesuitica-repubblicana; la stampa anarchica *discutendo* è soppressa, mentre la repubblicana borghese *sragionando* è protetta. Evviva!

Il nostro pensiero secondato da tanti dolori e da tante sventure, ora sorge grande e possente, sorge glorioso di sé stesso e si vanta di aver avuto grandi propugnatori della libertà in Socrate, in Cristo, in Servet, in Bruno; si leva gigante e schiaccia il falso edificio, basato sulla corruzione e sulla coscienza bistrattata e venduta.

IL PROLETARIO

L'Ordine borghese e l'Anarchia

Ci si rimprovera spesso d'aver accettato per divisa questa parola *Anarchia* che fa tanta paura a molti animi.—Le vostre idee sono eccellenti—dicono—ma confessate che il nome del vostro partito è d'una scelta infelice. *Anarchia*, nel linguaggio comune, è sinonimo di disordine, di caos; questa parola sveglia nell'animo l'idea di interessi che si cozzano, d'individui che si fanno

« la guerra » che non possono arrivare a stabilire « l'armonia... »; sveglia la negazione dell'ordine « e perciò l'idea del disordine e del caos. »

Cerchiamo intanto d'intenderci.—Di qual ordine si tratta? È forse dell'armonia che sogniamo noi anarchici dell'armonia che si stabilirà liberamente nelle relazioni umane, allorché l'umanità cesserà d'esser divisa in due classi, di cui una sacrificata a profitto dell'altra? dell'armonia che sorgerà spontaneamente dalla solidarietà d'interessi, quando tutti gli uomini faranno una sola e medesima famiglia, quando ognuno lavorerà per il benessere di tutti e tutti per il benessere d'ognuno?

Evidentemente no! Quelli che rimproverano all'anarchia d'essere la negazione dell'ordine non parlano di quest'armonia dell'avvenire; ma dell'ordine come si concepisce nella società attuale.

Vediamo dunque ciò che è quest'ordine che l'anarchia vuol distruggere.

L'ordine, oggi, ciò che i borghesi intendono per ordine, sono i nove decimi dell'umanità che lavorano per procurare il lusso, i godimenti, la soddisfazione delle passioni le più sacrabili ad un pugno di fannulloni.

L'ordine è la privazione a questi nove decimi d'esserli umani di tutto ciò che è la condizione necessaria d'una vita igienica, d'uno sviluppo razionale delle facoltà intellettuali. Ridurre nove decimi dell'umanità allo stato di bestie da soma che vivono alla giornata senza che mai oiano pensare dai godimenti procurati all'uomo collo studio delle scienze, colla creazione artistica:—ecco l'ordine borghese.

L'ordine è la miseria, la fame diventata stato normale della società. È il contadino irlandese che muore di fame; è il contadino d'un terzo della Russia che finisce di difterite, di tifo, d'inedia in seguito alla carestia, in mezzo ai grani ammassati che vanno all'estero. È il popolo italiano ridotto ad abbandonare le sue campagne lussureggianti per girare attraverso l'Europa in cerca d'un tunnel dove rischierà di farsi schiacciare dopo avere resistito qualche mese. È la terra strapata al contadino per allevare il bestiame che servirà a nutrire i ricchi; è la terra lasciata incolta piuttosto che essere restituita a chi non domanda di meglio se non coltivarla.

L'ordine è la donna che si vende per nutrire i suoi figli; è il fanciullo costretto ad essere rinchiuso in una fabbrica o a morire d'inedia; è l'operaio ridotto allo stato di macchina. È il fantasma del lavoratore insorto dalle porte del ricco, il fantasma del popolo insorto alle porte dei governanti.

L'ordine è un'infima minorità innalzata sugli scanni del potere che s'impone per questa ragione alla maggioranza e che prepara i suoi figli ad occupare più tardi le stesse funzioni allo scopo di mantenere gli stessi privilegi con l'astuzia, la corruzione, la forza, il massacro.

L'ordine è la guerra continua d'uomo a uomo, di mestiere a mestiere, di classe a classe, di nazione a nazione. E il cannone che non cessa di tuonare in Europa, è la devastazione delle campagne, il sacrificio d'interi generazioni sui campi

di battaglia, la distruzione in un anno delle ricchezze accumulate con secoli di dure fatiche.

L'ordine è la servitù, l'atteamento del pensiero, l'avvilimento della razza umana manomorto col ferro e colla sferza. È la morte istantanea col grigio, la morte lenta col sotterramento di centinaia di ministri dilaniati o interrati ogni anno dalla cupidigia dei padroni, mitragliati e caricati alla batonetta se osassero lamentarsi.

L'ordine infine è l'affogamento, nel sangue, della comune di Parigi. È la morte di trentacinquemila uomini, donne e fanciulli, stracellati dagli obici, mitragliati sotterrati nella calce viva sotto i selciati di Parigi. È il destino della gioventù russa, rinchiusa nelle prigioni, sepolta nelle nevi della Siberia, e di cui i migliori, i più puri, i più devoti rappresentanti sono uccisi dalla corda del boia.

Ecco l'ordine borghese!

E il disordine, —cioè che essi chiamano disordine, l'Anarchia cioè?

È il sollevamento del popolo contro quest'ordine ignobile, che spezza i suoi ferri, distrugge i ceppi e marcia verso una migliore avvenire.

È ciò che l'umanità ha di più glorioso.

È la ribellione del pensiero alla vigilia della rivoluzione; è il rovesciamento delle ipotesi sanzionate dall'immobilità dei secoli precedenti; è lo sgorgio di tutto un fiotto d'idee nuove, d'invenzioni audaci; è la soluzione dei problemi della scienza.

Il disordine è l'abolizione della schiavitù antica, è l'insurrezione dei comuni, l'abolizione del serraggio feudale, i tentativi d'abolizione del serraggio economico.

Il disordine è la rivolta dei contadini insorti contro i preti ed i signori, dei contadini che bruciano i castelli per far piazza alla casetta, che escono dalle loro tane per prender posto al sole. È la Francia che abolisce la monarchia e porta un colpo mortale alla servitù in tutta l'Europa occidentale.

Il disordine è il 1848 che fa tremare i re e proclama il dritto al lavoro. È il popolo di Parigi che combatte per un'idea nuova e, quantunque soccombente sotto i massacri, lega all'umanità l'idea della comune libera e lo traccia il cammino verso questa rivoluzione che noi sentiamo approssimarsi e di cui il nome sarà la Rivoluzione Sociale.

Il disordine, —cioè che i padroni chiamano disordine, —sono le epoche durante le quali intere generazioni sopportano una lotta incessante e si sacrificano per preparare all'umanità una migliore esistenza, sberazzandola delle servitù del passato. Sono le epoche durante le quali il genio popolare prende il suo libero volo e fa in qualche anno passi giganteschi senza i quali l'uomo sarebbe rimasto allo stato della schiavitù antica, d'essere strisciante, abietto nella miseria.

Il disordine è lo sfogo delle più belle passioni e dei più grandi sacrifici; è l'epopea del supremo amore per l'umanità.

La parola Anarchia, che implica la negazione di quest'ordine ed invoca il ricordo dei più bei momenti della vita dei popoli, non è forse bene scelta per un partito che marcia alla conquista d'un avvenire migliore?

Pietro Krapotkine.

N. B.—Dalle *Paroles d'un Révolté*, Paris-Marpon Flammarion éditeurs.—In vendita nelle librerie italiane. (Avviso al Fisco)

La GIUSTIZIA di.....Prampolini

C'è un giornale in Italia—chi non lo sa? —che si chiama la *Giustizia*. Nientemeno! Non è la *giustizia* di Dio, chi non d'un certo Prampolini teste inviato dai poveri operai mistificati di Reagio Kadita a scaldare le panche di Montecitorio. È un socialista pa-

stoso, butiroso, ossequioso costui, che non manca di mettere la sua *giustizia* al servizio della *giustizia* poliziesca. È qualche cosa di mezzo tra il cerretano e la spia. Chi non rammenta le sue gesta contro Pinì Figuratevi, arrivò a fare della sociologia criminale per costringere Ceretti a chiedere l'estradizione di quest'ultimo. La questura potrebbe trovare migliori ausiliari di queste canaglie legalitarie?

Ebbene, la detta *giustizia* prampoliniana tra periodetti e perioduzzi che sentono della prosa d'un predicatore sgrammaticato di villaggio; tra un po' di sociologia criminale e criminologia da ufficio di questura e una serie d'elucubrazioni storiche che rammentano i Fioretti di S. Francesco, vi rallegra i babbei legalitari di lassù con una filastrocca d'articoli che sembrano la creazione d'eunuchi addetti ai cessi della borghesia.

Il numero dell'8 Febbraio corrente è venuto fuori con un gioiello raccolto dalla bocca di quell'altra schiuma di fannullone e mistificatore che è Liebknecht. Preceduto da relativo cappello legalitario, porta per titolo:

« Violenza e Propaganda

« I migliori rivoluzionari non sono quelli
« che gridano più forte; facciamo

« le barricate; ma quelli

« che riescano a convertire

« all'idea socialista un maggior

« numero di persone

Gesummario! è finiti? pare un epigrafe!

Adunque secondo questi eunuchi la rivoluzione dev'essere come una sinfonia d'orchestra: si prepara il pezzo pacificamente a furia di suonarlo; quando tutti i componenti dell'orchestra sono bene allineati fa la rappresentazione sotto la *calma e pacifica* battuta del direttore. I contadini che hanno fame, gli operai che cadono assiderati per le vie, gli schiavi curvati sotto la sferza del padrone, non debbono muoversi, né debbono aspettare la battuta di questi marziali incrinati che se ne stanno a viaggiare e cianciare in Parlamento. Non debbono muoversi i nubi isti russi mandati a finire a migliaia nei ghiacci della Siberia o appiccicati anche per semplici sospetti. Il proletariato francese tradito, ingannato, immiserito pria dall'impero e dopo dalla borghesia, fece una pazzia a ribellarsi. Doveva aspettare gli ordini di Prampolini o di Andrea Costa. Bisogna soffrire le tirannie più efferate, bisogna morir di fame; ma neppure fiatare se tutto l'universo prima non sarà *propagandato* da cerretani e non arriverà a leggere la *giustizia* delle spie. I martiri che hanno affermato le idee e ne hanno così preparato il trionfo, tutta quella serie di sublimi ardimenti che alimentarono gli entusiasmi e le forze, l'ira e la speme nelle lotte per le rivendicazioni dei popoli, furono un non senso, furono sacrifici inutili.

Gli articoli di Prampolini sarebbero bastati. Spartaco ed i suoi gladiatori, rivoluzionari? Ma che! furono imbecilli, dovevano morire in catene ed attendere la venuta di Liebknecht.

Eccovi, o proletari, il cinismo di questa imbecille genia d'arruffoni; di questi vigliacchi mistificatori che nazi e ben seduti vi fanno infradire nel pantano d'un'evoluzione melensa, modellata a loro immagine o somiglianza. Morite di fame, perdid fate stuprare le vostre donne; fatevi macellare sui campi di battaglia, e seguitate a mandare Costa e Prampolini al parlamento; essi vi sal-ve..

arcano di là con un discorso ed un'epigrafe da *Giustizia*.

Tutto questo si chiama socialismo, scienza positiva, metodo *serio, sicuro* da legalitari. Ora io vorrei sapere che razza di scienza è quella manipolata da questi idioti.

In tutti i fenomeni della natura noi vediamo che per una legge fatale ogni cambiamento che divide sostanzialmente due periodi differenti è preceduto da una serie di mutamenti parziali e secondari che determinano il principale; anzi questo ne è un prodotto.

Legge fisica, legge cosmologica, legge sociologica, legge storica. Il Taine enumera più di 300 rivolte di contadini nelle provincie, che precedettero il gran movimento compiutosi a Parigi nel 1889. Tutte le rivoluzioni che ricordi la storia le vediamo fatalmente precedute da una serie non interrotta di sacrifici, di martiri, di tentativi infelici.

Il passaggio da un periodo geologico ad un altro è stato sempre determinato da un'infinita di cataclismi e cambiamenti parziali.

Negare ciò è negare le cognizioni più elementari delle scienze positive e della storia; è negare la natura umana; negare la lotta per l'esistenza.

Oggi tutto il mondo può star bene e se c'è un sol villaggio affamato esso è portato fatalmente a ribellarsi, come ogni individuo che soffre e non vuol perire. È il complesso di tutte queste rivolte parziali che dà la coscienza del movimento finale, che alimenta i fattori d'ogni rivoluzione: ira ed entusiasmo, come il calorico nel mondo fisico; che altratella ed unisce tutti gli oppressi in un solo intento, in un comune ideale. Le imbecillità dei dottrinari e le ciarle dei vili ad altro non sono riuscite che alla rassegnazione e al dogna, all'abbruttimento e al fatalismo musulmano.

E voi, lavoratori, combattete chi vi combatte, discutete con chi discute, pugnalate innanzi tutto chi vi mistifica.

Schicchi Paolo.

SALVE, O PUGNALEI



Quando ti veggio luccicante al mio fianco sento in me l'entusiasmo del ribelle, la coscienza dell'uomo libero, la forza del lottatore.

I vili ti calunniarono: arma dell'assassino. Gli oppressori ti dileggiarono: arnese di ribaldi.

No, o Pugnale; tu sei l'orgoglio dei forti, l'ultima ratio degli oppressi; tu sei lo scampiglio dei potenti, la speme dei deboli.

Splendi e vibra, o mio compagno, o mio fido, finché la dinamite non tuoni e la carabina non si desti!

Salve, o Pugnale!

Il Bandito delle Madonie.

Il nostro ideale è il dritto e la verità. Se non sapete con ciò fare dell'arte e dello stile, indietro! Noi non abbiamo bisogno di voi. Se siete al servizio dei corrotti, degli sfarzosi, dei fannulloni, indietro! Noi non vogliamo le vostre astuzie.

Se l'aristocrazia, il papato e la maestà reale vi sono indispensabili, indietro sempre!

Noi bandiamo il vostro sistema come le vostre persone.

Proud'hon.

Canto della Plebe

O vigliacchi epuloni, ladri ed astuti,
Che d'oro empite i vostri scrigni eletti,
Che vestite di splendidi tessuti,
Che andate con le ganze a far bianchetti,

Noi siamo i lazzari sfruttati, vinti
Da pia miseria, da fatica umana;
Gli uomini siamo ne la colpa avvinti,
Per fruire un amore, un letto, un pane.

Solerte plebe siamo! Per gli alti vizi
Di una patria crudele, di un re superbo,
Noi esponiam questi corpi a tanti esizii
E gran fede portiam nel core acerbo.

Tal fede è morte a noi; morte la terra
Su cui sangue buttiam; la vita è morte.
Osserviam leggi in pace e leggi in guerra;
Ma il disprezzo, l'oblio ne tocca in sorte.

Allor dal nero prete noi speriamo
Conforti ed amisti, lucri e salute
Ed in chiesa a baciar mesti corriamo
Le sue dorate larve algide e mute.

Qui regali facciam d'argento e d'oro,
Offerte di pensier, di puri sensi;
Ardon per noi le cere, in mesto coro,
Cantano le suore e fumano gl'incensi.

L'iniquo prete lacrima ed esulta,
Ne inculca ipocrisie, scandali e noie,
Interroga se stesso, l'idolo consulta
E ne pronostica infinite gioie.

Per sette voi, le spose nostre regnum,
Le nostre figlie stupra e le sorelle,
Il popol mette in guerra e canta osanna,
Bacia la croce e spoglia le cappelle.

Pattamento con noi, tenta restio
Misere e schiave far l'anime nostre;
Vuol che la patria rispettiamo e Dio,
Le vostre leggi e le opulenze vostre.

Di meraviglie parla e di mistero,
L'umanità spaventa, il ben consiglia;
E Dio permette che quest' uomo nero
Tratti così la popolar famiglia!

Ma esiste Dio? Come egli sol permette
Che si facciano qui tante ingiustizie,
Che avventure si compiano, vendette,
Miserie, latrocinii ed avarizie!

Oh! a Farmi, a l'armi, o popoli negletti!
Gli amici siamo qui, siamo i fratelli!
Oh! questa terra in noi suscitò affetti,
Care storie comprenda alte e ribelli.

Crollino i tempi ormai, crollino i troni,
Si frantumino i vecchi monumenti,
Si sfascino oggidì le istituzioni,
Si abbattano, si spengano i potenti.

Qui l'ira sia virtù, fede la vita,
Sacrificio il dover, la morte onore,
Riscatto la ruina stabilita,
Dritto il trionfo, libertà ed amore.

Oh viva! oh viva! Innanzi a la Beata (1)
Sia comun giuramento il nostro canto:
« O potenti, per voi l'ora è suonata,
Le gioie vostre ormai scontate in pianto! »

(1) Dal poemetto «Giustizia»

V. Mazzaroso.

Moralità borghese e moralità operaia

In fondo a buon numero di obiezioni che ci vengono fatte, c'è questo concetto, che il popolo da sé non può nulla, che esso è un'accozzaglia di cretini, d'ignoranti, d'egoisti e peggio, buoni al più a distruggere, ma incapaci di mettersi d'accordo sulla minima cosa, tanto meno di edificare quasi dalle fondamenta un nuovo ordinamento sociale. Certo non tutti i democratici te la spiatellano francamente in faccia questa loro convinzione; molti la velano, la dissimulano per natural pudore, molti altri l'infrascano di belle parole e l'accompagnano con atti di contrizione e di compatimento per le sventure del popolo e di speranza in un lontano avvenire. Ma per ora la è così: le masse operaie, come il famoso popolo di Napoli corrotto, a dire dei liberali, dal dispotismo borbonico, sono, a dire dei democratici, guaste fin nel midollo per effetto della grande miseria e del lungo servaggio; e questa lungi dall'essere ragione per uscire, con uno sforzo supremo di volontà, dalla miseria e dalla servitù, sarebbe invece ragione per rimanervi impigliati dentro in eterno, aspettando la redenzione e dalla carità e dalla respicenza delle classi elevate; perchè, anche questa è da notare, un po' di intelligenza, un po' di senno pratico, un po' d'altruismo e di senso morale si trova solamente fra coloro, che nuttando nelle ricchezze non sono stati esposti alle tentazioni dell'egoismo, ed hanno potuto coltivare ed ingentilirsi il loro animo con lo studio e con la pratica attività operaia in un'industria.

Ecco la obiezione che ci si para innanzi e che noi non confuteremo mai con energia bastante. In verità, come la classe dirigente e agiata potrebbe essere mai stata migliore delle masse popolari, se essa deve rispondere non solo delle proprie colpe, ma anche del male che ha fatto al popolo, della costui ignoranza ed abiezione! Ah! non sarà certamente questa classe la cui esistenza stessa è una negazione dell'umanità e un ostacolo invincibile al progresso delle masse che prenderà l'iniziativa della emancipazione dell'operaio. Non potrebbe prenderla in tutti i casi che ad una condizione: cioè che quei motivi, che finora l'hanno indotta ad opprimere il popolo cessassero e venissero sostituiti da motivi contrarii. Ora questi motivi si sa quali sieno stati: il desiderio di arricchire e di vivere nell'ozio gabellandosi delle fatiche dell'operaio; o più semplicemente il famoso e famigerato *diritto di proprietà*. Dunque prima che la classe governante si decida a mettere a frutto le sue cognizioni e falta sua moralità per redimere l'operaio dallo stato di barbarie, in cui lo cacciato, bisogna che il diritto di proprietà sia abolito, che la rivoluzione sociale sia compiuta. E chi potrà compierla principalmente se non appunto la classe operaia? Ma noi vogliamo la superiorità morale delle classi agiate. Ah! lo sappiamo, il borghese non ruba, non solo perchè non gli fa bisogno, ma principalmente perchè non gli torna conto di rubare come un qualsiasi ladruncolo di piazza. La sua onestà è un lustro, un'etichetta, per gabbarla gente: ad un tratto l'onesto banchiere, l'intemerato commerciante butta via la maschera, dichiarano la bancarotta e guai a chi ci capita. Il proprietario non ruba, no, ma presta il grano al colono al cento per cento, si ap-

propria la migliorie che questi ha apportato al fondo, e in altre guise manda alla miseria il contadino e accresce la sua fortuna. Il capitalista ruba sul cottimo, sulle ore di lavoro, sulle multe e sulla cassa di soccorso. Il bottegaio sul peso, sulla qualità e sul prezzo dei generi che smarcia. I giuocatori di Borsa, gli appaltatori e gli affaristi.... Oh! quale moralità possono costoro apprendere alla classe operaia? da quando in qua chi spoglia e opprime, fu più morale e civile dell'oppresso e del derubato?

Se per civiltà e moralità s'intende l'ipocrisia dei salamelecchi e l'egoismo e la callosità dell'animo, certo quelli son civili, se per civiltà s'intende il vivere in panciulle e rimpinzarsi fino alla gola di leccornie strapate alla bocca de' figli degli operai, certo quelli hanno da venderne della loro civiltà. Ma se noi studiamo quella civiltà e quella moralità, che può insegnare agli uomini ad amarsi e a vivere d'accordo nella buona e nella cattiva fortuna, ah! questa bisogna cercarla nelle classi povere. Si troverà qui la madre eroica, che dà a poppare al suo bambino non il suo latte, ma il suo sangue, ma la vita che di giorno in giorno le manca; il figlio che si fa ladro, per sostenere gli ultimi giorni della madre, il povero che sbocconcella il tozzo di pane con uno più povero di lui. Perchè queste virtù non sono strombazzate su pei giornali; perchè esse non sono premiate con croci e commende e neppure con un elogio funebre, che da noi non si nega neppure agli usurari della peggiore specie, non sono essi meno reali. Già la lotta per l'esistenza ha dovuto rendere egoisti gli oppressi e coltivare la solidarietà fra gli oppressi.

E perchè questo popolo non sa di lettere, perchè esso non conosce le regole di grammatica o non sa di parlare in prosa, come il sig. Jourdan, perchè non può discutere con voi sulle leggi inalterabili che presiedono alla formazione, alla circolazione e alla..... usurpazione delle ricchezze, voi lo credete e lo gabellate ignoranti!

S. MERLINO

ALLA SPIA

« Ma tu, tu solo mi desti errore
« Sei delatore ».

Chi sei tu? Tu sei il nemico dell'umanità, il carnefice misterioso; essere che vive di sozzure e d'infamie; fai l'amico e l'umile; in alcune occasioni modesto, in altre arrogante. Ti nascondi sotto il velo dell'amicizia, fai l'uomo politico, il giornalista, a teatro il damerino. Vai nel postribolo e sei prepotente.

Quando meno ti si cerca sei presente; dove tu passi, la terra ti rimprovera di averla calpestate.

Chi ti conosce? Nessuno. Dove abiti? La tua abitazione è l'aria malefica che ti circonda.

Chi è colpito della tua malvagia persecuzione ti maledice.

Sei vittima e fai altre vittime!

Infamia!!

Chi ti compra è un borghese. Un poliziotto ti corrompe e i fondi segreti ti pagano col sangue del povero popolo!

Infamia!

Il borghese che ti compra, ti odia; il poliziotto che ti corrompe, ti disprezza e quella banda d'assassini che pensa poi fondi segreti, ti bolla col marchio dell'infamia!

Ma la tua vittima, o vile, ti maledice sperando d'essere vicino il giorno in cui ti potrà strangolare.

Vito Spedale.

Quando un oppresso è vile e rifiuta di battersi è condannato a perire e l'oppresso si assidera sulle sue ceneri.

Maometto.

CIVILTÀ PAESANA

In Quaresima.—Il carnevale è passato, dicono alcuni, e venuto il periodo di raccoglimento, di preghiera di mortificazione (termine tecnico).

Ma, affeddiddio, non vi pare questo il vero, il più divertente carnevale? Maschere di tutte le epoche e di tutte le sorta — pulcinella, arlecchini, balanzoni — in abito di predicatori vi allietano mezzo mondo in quei grandi baracconi dove si crede adorare Id-dio ed invece si rappresentano farse, scene mimiche e commedie. Il bello si è che ci si può divertir gratis e gli spettatori difatti non mancano. Colla miseria che corre è una vera provvidenza poter cacciare la noia e sollevare lo spirito con quattro risate senza pagare un soldo.

A Marsala, caso fortunato, abbiamo un artista di cartello, o per dir meglio, un pulcinella di grido... e come grida! Mimica copiosa e smorfie senza numero; bestialità più grosse di lui, una certa disposizione al cretinismo; tutto insomma lo aiuta nell'intento di divertire.

Il Proletario col numero prossimo aprirà una rubrica intitolata: *Rassegna teatrale* in cui parlerà, sia in forma di dialogo che di polemica, sulle rappresentazioni della nostra Cattedrale.

X

In tribunale.—Altra volta parlammo del preteso infanticidio d'una povera madre che aveva deposto il frutto del suo amore illegittimo (borghesemente, o meglio canagliosamente parlando) davanti un maiale per disfarsene. La borghesia, manco a dirlo, si mise a gridare: *Crucifige*; parlò di *madre snaturata*, di *forca* ecc.

Giorni or sono la povera madre comparve dinanzi il tribunale di Trapani per rispondere d'infanticidio involontario. Dal dibattimento risultarono fatti veramente nauseanti che fanno fremere d'ira e di sdegno ogni animo ben nato; fatti che provano sempre più come la vera delinquente sia questa vigliacca società borghese, vero monumento d'assassinio e di furto.

In tribunale venne rilevato come la sventurata donna sola o senza lavoro, abbandonata e fatta segno al disprezzo universale perchè moglie d'un forzato, si prostituì per vivere e nutrire tre suoi poveri figliuoletti. Trovandosi sola in campagna, senza aiuto di sorta, sgravò e sfinita come era dall'inedia lasciò in sua creaturina in un angolo della stamberga dentro una cesta accomodata a culla. Un maiale, senza che

lei svenuta se ne fosse accorta, spezzò la corda con cui era legato e si avventò sul neonato facendone orrendo strazio.

Il tribunale, dietro brillante difesa dell'avvocato Grignani assolse l'infelice.

Borghesia, borghesia, chi è *snaturata* è chi è degna della forca?

X

Al municipio.—Alcune settimane or sono, un veicolo passando a veriginosa corsa per la via Cassero, investiva un accenditore del gas, travolgendolo fra le ruote. Noi, deplorando l'accaduto, chiedevamo che i signori del babelico baraccone, disponessero in modo, da assicurare la vita dei passanti.

Però, siccome tali investimenti son finora successi in persona di operai, quei costanti democratici signori hanno creduto giusto non occuparsene, facendo orecchie da mercante.

Oggi, chè non è un operaio il quale vien travolto fra le ruote del carro; ma sibbene la moglie di un cavalleresco borghese, il sindaco di turno in conseguenza di ciò ha subito impartito ordini perchè fatti simili non si ripetessero.

Bisognava proprio che fosse successo un tal caso per farli decidere a tanto? Oh! che davvero cotesti messeri in berretto rosso credono che la vita d'un operaio non valga quanto quella del più grasso borghese?

MOVIMENTO SOCIALE

ITALIA

Roma.—Il numero degli operai senza lavoro è valutato dai prefetti del regno ad 80 mila per il Piemonte, 150 mila per la Lombardia e 100 mila per la Venezia. Per l'Italia centrale e meridionale, la Sicilia e la Sardegna (più di due terzi della popolazione d'Italia) le proporzioni dice il rapporto ufficiale (non si dirà almeno che noi esageriamo) sono assai peggiori.

In queste cifre non sono comprese le classi spostate, conseguenza diretta dell'educazione borghese, e che in Italia soprattutto, paese poco industriale sono in grandissimo numero; nell'emigrazione annuale veramente spaventevole.

Di più la metà dei salari nelle grandi città non sorpassa L. 2 al giorno, e gli operai della campagna non arrivano a 20 soldi.

Ecco la condizione degli abitanti di questo suolo detto quasi per ironia giardino d'Europa.

Macerata.—È ricomparsa la *Campana*. Scibacchiata e manipolata da quattro borghesi studenteschi non offre altre caratteristiche che queste: incolore, insipida, inodora, amorfa.

Altro che parlar d'anarchia! Che cosa può aspettarsi di meglio da questa gioventù borghese studia... niente, che a pancia piena perde il tempo a scaldar panche universitarie! Si persuadano i proletari, i principali loro nemici, primi ad essere appiccicati, dovrebbero ricercarli fra coloro che oggi con un pò di retorica e quattro ciarle vuote di senso cercano prepararsi candidature e pagnotte, e domani poi diventano i loro boia e sfruttatori.

Catania.—La propaganda anarchica va a passi di gigante. Oramai gli operai sono nauseati di quest'ammasso di spie e furabutti, borghesi e canorristi che chiamasi *democrazia*. Tutti incominciano a persuadersi che la loro emancipazione deve compiersi colla rivoluzione e nel nome santo dell'anarchia che spazzerà via proprietà individuale ed autorità ad un tempo.

Lo stesso avviene in molti paesi di provincia dove la miseria è al culmo.

Un Regio Fisco dolicocefalo poi, crede fermare la valanga che s'avvanza col sequestrare sistematicamente il *Piccone* giornale anarchico.

Sei sequestri an dieci numeri pubblicati!!! Altro che elezioni e legalitarismo! Ci vuole... ci vuole qualche cosa come la lava dell'Etna.

Girgenti.—Anche qui la propaganda anarchica va avanti senza posa.

La condizione dei solfatori è veramente orribile, e non meno terribile sono i freniti che s'odono fra questi leoni delle miniere.

Gratteri.—Dal giorno in cui questi poveri e generosi contadini si ribellarono all'imposizione di nuove imposte la loro posizione è andata di male in peggio. Nei paesi vicini la miseria cresce. Non restano che l'erbe dei prati per isfamar-si. Meglio così! Più ne cadranno, più soffriranno e più presto verrà....

Pantelleria.—Si è costituito un gruppo comunista-anarchico-rivoluzionario, gli « Esuli », fra quei coatti. Un saluto ai forti compagni di laggiù cui le persecuzioni danno nuova forza e nuovi entusiasmi.

Isola di Lipari.—Fra i generosi ribelli relegati si è qui formato un gruppo numeroso per la propaganda anarchica. E attorno a questo santo ideale dell'Anarchia che debbono stringersi tutti gli oppressi ed i miserabili; fuori del quale tutto è mistificazione e tradimento.

Bologna.—3000 operai disoccupati riunitisi fuori la città per chiedere pane e lavoro quando s'accorsero dell'infinità delle suppliche umilianti e dell'imbecillità delle così dette commissioni operaie che vanno a mendicare le proprie ragioni col la forza. Ma arrivati alla porta S. Felice trovarono la cavalleria che sbarrava loro la strada. Gli operai irritati diedero di piglio ai sassi; la cavalleria allora li caricò e la sbirraglia come al solito non risparmiò arresti, violenze e gradassate.

Nella piazza davanti la prefettura avvennero nuovi arresti e nuove cariche. Insomma poteva aspettarsi di meglio da quella schiuma di rinnegato (ex repubblicano) e mangiapane ch'è il prefetto Scialoi!

Ecco operai come si risponde alla vostra fame! Baionette e manette!

Altro che sassate. Pensate al meglio.

IN BARBA ALL' ERARIO

Rscanati.—V. C. ric. L. 2. Livorno.—V. M. ric. L. 1, 50. Iesi.—G. O. ric. L. 4. W. Fulvus, ric. L. 1. Arezzo.—F. Z. vendi tutto quello che puoi e manda in diverse rate; per i giornali il pagamento deve essere fatto ogni due settimane, ti saluto. Livorno.—T. Romanzini ric. L. 2 30. Firenze.—P. V. ric. tua lettera; il pagamento dei giornali è ogni settimana. Londra.—F. P. ric. L. 5. Adria.—P. B. Mandiamo una sola copia del giornale per te e per F. M. Grosseto.—I. G. ric. L. 2. Montemaggiore.—Dott. T. S. ric. L. 4, 60. Lipari D. Z. ric. L. 4 50. Imola.—U. L. ric. L. 18. Orbetello.—P. R. ric. L. 6, pubb. l'Operaio non si è più pubblicato. Lugano.—M. M. ti preghiamo a metterti al corrente, altrimenti siamo costretti a sospenderti l'invio dei giornali. Trapani.—Ilari. Con sommo piacere abbiamo appreso che il Municipio di costi sta facendo pratiche per inviarti al manicomio di Palermo. Si tratta a quanto possiamo capire di megalomania acuta e d'isterismo cronico. Anche noi abbiamo promesso di concorrere al tuo mantenimento e così restare con un pazzo di meno. Livorno.—Articolo giunto in ritardo. Pubblicheremo prossimo numero.

Vito Mazzaresse—responsabile

MARSALA—Tip. Martoglio G. e C. Piazza Ospedale, N. 10.